

See, following his visits to the Netherlands in 1942 and 1943. These documents are transcribed in the appendix. Orsenigo was criticised by some, even within the Secretariat of State, for being excessively cautious. The author describes the Berlin nuncio as petrified by the fear of endangering Catholics in the face of the numerous persecutions that the Church was experiencing in the occupied territories in the West, but above all in the East, particularly in the dioceses like that of Chelmno-Pelplin where the clergy had been completely decimated. Orsenigo's competence for Poland was also rejected by Berlin. Although the situation of the catholic church was far less dramatic in Holland than in Poland, accounts of clergymen being interrogated, arrested and executed continued to pour into the Nunciature in Berlin and therefore into the Secretariat of State and inevitably influenced the decision-making in Vatican circles, since „all Catholic people would have been exposed to open conflict with National Socialism, with unforeseeable consequences“ (p. 152, my translation). Both the Nunciature in Germany and the Holy See found themselves powerless in the face of the denial of their requests and had to note the ineffectiveness of diplomatic means in dealing with the Nazi apparatus. The desk-officers at the Secretariat of State shared Giobbe's approval of the position of the Dutch ecclesiastic hierarchy. As for Pius XII, the documents examined by the author show his admiration for the frankness and courage of the Dutch episcopate. The Pope asked for the pastorals to be published in the USA, but his Secretary of State Luigi Maglione did not follow suit. With regard to the opinion of the Supreme pontiff, the author unequivocally emphasises that „all the texts found in this study agree that Pius XII and the Secretariat of State unreservedly approved of the Dutch bishops' opposition to National Socialism“ and that „no source allows us to affirm the contrary“ (p. 148, my translation). For Figliola, the fact that Orsenigo focused on not aggravating the situation, and that Giobbe felt proud of the Dutch bishops reveals a discrepancy in their position and responsibilities, but also in the circumstances in which they had to operate. The author relies on an extensive consultation of the new documents, mostly preserved in the Apostolic Archives and in the Historical Archives of the Secretariat of State. The structure of the book leaves one somewhat confused, but its richness lies in the fact that it analyses critically and meticulously numerous unpublished documents. Figliola takes a stance without rushing to a conclusion, supporting his analysis as he goes along. Overall, the book makes a valuable contribution for the research on the Catholic church in the 20th century. Such studies have the benefit of shedding light on the situation of the Church in European countries that are often overlooked because Catholicism forms there only a minority. This research area will be supplemented by the publication in the coming months of the collective work resulting from the Conference held in 2023 „Pius XII and the Low Countries“ (ed. by Kim Christiaens et al., Turnhout 2025) to which Figliola also contributed.

Élisabeth Bruyère

Federico Goddi (a cura di), *Avvenimenti dopo l'armistizio. La relazione del tenente colonnello Antonio Zitelli (Montenegro, 1941–1944)*, prefazione di Amedeo Osti Guer-

razzi, Milano (Biblion) 2024 (Studi di storia contemporanea 7), 236 pp., ill., ISBN 978-88-3383-386-6, € 25.

Il volume nasce come pubblicazione integrale di una corposa relazione scritta nel 1944 da Antonio Zitelli, alto ufficiale del Regio Esercito, circa il periodo fra l'armistizio dell'8 settembre 1943 e i mesi successivi, durante i quali Zitelli era in Montenegro. Il documento (oltre 300 000 battute) fa parte delle carte di famiglia: la figlia di Zitelli, Andreina, rispondendo a un „dovere morale“, ha consegnato il documento al curatore del volume affinché ne facesse un'edizione completa (p. 10). La relazione originale si trova in copia all'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, ma la versione pubblicata include molteplici note a mano aggiunte da Zitelli negli anni '70, che permettono di comprendere meglio risvolti e retroscena (p. 23). L'autore della relazione, all'epoca del conflitto, era tenente colonnello nel duplice ruolo di ufficiale dell'osservazione aerea e di capo dell'Ufficio informazioni del XIV Corpo d'armata italiano. Il curatore del testo, Federico Goddi, non pubblica semplicemente lo scritto di Zitelli, ma lo introduce con un saggio a parte e ne fa un'edizione critica, finemente chiosata con distacco, come si nota nei punti bui dell'argomentare di Zitelli o laddove l'ufficiale cercò di „salvare“ l'operato di colleghi che gli erano cari. Il XIV Corpo d'armata, in cui Zitelli occupava un ruolo chiave, fu protagonista di tutta la guerra in Montenegro. Le sue operazioni iniziarono nella primavera 1941 e passarono attraverso la rivolta partigiana montenegrina del luglio seguente. Gli uomini delle divisioni che lo componevano fecero l'esperienza della repressione antipartigiana e della guerra ai civili. Lo stesso Zitelli ne aveva consapevolezza, sebbene abbia cercato di sfumare le responsabilità italiane ricorrendo all'argomentazione – superata dalla storiografia – della violenza „reattiva“ (pp. 178 sg.). Dopo l'armistizio, dunque, la posizione di questi soldati divenne particolarmente precaria, poiché si trovarono di colpo ad avere per nemici sia i partigiani di Tito che la Wehrmacht. All'8 settembre Zitelli decise di sottrarsi alla cattura da parte tedesca e il 24 dello stesso mese raggiunse il Comando della Divisione Venezia, dove ritrovò il suo vecchio comandante, generale Giovanni Battista Oxilia. Zitelli individuava chiaramente il nemico nei tedeschi e giudicava inaffidabili i cetnici, già alleati delle unità italiane nel controllo del territorio occupato, i quali avevano sempre avuto un contegno ambiguo (pp. 57, 77). Al contempo l'ufficiale non ammirava i partigiani né l'ideologia cui si ispiravano, ma era costretto dai fatti a vedere in loro l'unica via per la sopravvivenza (anche in virtù della loro accresciuta preparazione militare) e a riconoscere la loro coerenza di comportamento, così come accade nelle memorie di guerra italiane (un solo esempio: „Fronte jugoslavo-balcanico: c'ero anch'io“, a cura di Giulio Bedeschi, Milano 1986, pp. 361 sg., 403 e *passim*). Zitelli entrò in seguito a far parte della Divisione Garibaldi, sulle cui vicende offrì uno spaccato assai dettagliato, in specie in merito ai rapporti coi partigiani, vissuti sempre in una condizione di oggettiva inferiorità materiale da parte italiana. Circa l'armistizio e le settimane seguenti, la relazione di Zitelli conferma quanto la storiografia ha in buona parte appurato. Nell'ex Jugoslavia i comandi del Regio Esercito, lasciati soli dai vertici romani, rimasero sostanzialmente

in attesa degli eventi, laddove azioni tempestive avrebbero permesso di contrastare efficacemente i tedeschi in virtù di una generale preponderanza numerica e di un atteggiamento da parte dell'ex alleato non ubiquitariamente ostile da subito. Il filone di studi che questo testo va ad arricchire è quello dello sfascio delle Forze armate all'armistizio dell'8 settembre e dei militari italiani all'estero nell'ambito della resistenza al nazifascismo, con autori come Elena Aga-Rossi, Maria Teresa Giusti, Luca Baldissara, Eric Gobetti e Luciano Viazzi. La relazione di Zitelli risulta particolarmente interessante perché scritta „dal suo posto d'osservazione privilegiato“, come afferma Amedeo Osti Guerrazzi nella prefazione (p. 15). Zitelli, già coinvolto nell'occupazione del Montenegro, fu protagonista e testimone delle conseguenze dell'armistizio, delle operazioni e più in generale della vita della Divisione Garibaldi („battaglioni lavoratori“ inclusi), fatta anche di ripiegamenti e di marce in condizioni proibitive che ricordano sorprendentemente le memorie della ritirata di Russia (pp. 170 sg.). Il documento da lui prodotto ha un valore che va oltre lo scopo per cui venne redatto nel 1944: fornire allo Stato maggiore dell'Esercito informazioni sul contegno dei comandi italiani sul campo in quel delicato momento. Il testo è impreziosito da una nota biografica che rende ragione anche delle motivazioni profonde che condussero Zitelli alla scelta della resistenza dopo l'8 settembre.

Raffaello Pannacci

Sandro Menichelli, Roma e la terribile estate del '43, Perugia (Morlacchi Editore) 2023 (Saggi e studi di storia risorgimentale e contemporanea), 512 S., Abb., ISBN 978-88-9392-486-3, € 25.

Mit den Bombardierungen der Ewigen Stadt am 19. Juli und 13. August, dem Sturz Mussolinis am 25. Juli, der darauffolgenden 45-tägigen Regierung Badoglio sowie der Bekanntgabe des Waffenstillstands am 8. September und dessen unmittelbaren Folgen – „Flucht“ des Königs mitsamt seiner Regierung aus der Hauptstadt, Auflösung der italienischen Armee, Beginn der deutschen Besatzung – bedeuteten die Sommerwochen des Jahres 1943 für Italien und besonders für Rom eine politische Achterbahnfahrt. Menichelli, ein nichtakademischer Historiker, hat diesen turbulenten Monaten in der Ewigen Stadt eine neue Monographie gewidmet. In der Einleitung erklärt der Autor, er wolle vor allem untersuchen, wie die römische Bürgerschaft diese Ereignisse erlebte, erlitt und auf sie reagierte. Dies gelingt ihm im ersten Kapitel „Sinistri scricchiolii“ recht gut: Vor allem anhand von OVRA-Berichten aus dem Archivio Centrale dello Stato vermag Menichelli hier überzeugend die materiellen und psychologischen Lebensbedingungen der Römer*innen zu rekonstruieren. Zwar ist der Forschung ein Gutteil sowohl dieser Dokumentation als auch der Stimmungen und politischen Meinungen der italienischen Bevölkerung während der Kriegsjahre 1940–1943 durch Arbeiten wie die Simona Colarizis und Pietro Cavallos bereits bekannt, doch erfahren Leser*innen neue Details zur diesbezüglichen Situation in der Hauptstadt. Der Autor hätte hier noch methodische Überlegungen zum Umgang mit faschistischen „Polizeiquellen“ einfließen